

L'ASSASSINIO DI REGENI Non solo i depistaggi del Cairo, anche il muro alzato dall'università inglese ha contribuito a rendere più difficile e fumosa l'inchiesta sulla fine del ricercatore

Giulio, dal "sacrificio" in prima linea al silenzio di Cambridge

» VALERIO CATTANO

Quel che resta dell'anniversario della morte violenta di Giulio Regeni è un muro. Anzi due. Appena scalfiti da frammenti di ricostruzioni: la parola verità è fuori luogo. I muri sono due perché oltre a quello tirato su in modo raffazzonato dalle autorità egiziane - sulla fine del ricercatore, il cui corpo fu ritrovato alla periferia del Cairo il 3 febbraio 2016 dopo nove giorni di silenzio, magistrati e polizia di al-Sisi hanno fornito una serie di depistaggi - c'è il silenzio o le frasi di circostanza di chi aveva indirizzato Regeni verso la ricerca sul mondo dei sindacati e degli ambulanti egiziani.

DOPO UN ANNO, è difficile dare una spiegazione all'atteggiamento defilato avuto dai tutor di Cambridge di Regeni, le docenti Anne Alexander e Maha Abdelrahman. La prima si limitò alla fine di febbraio 2016 ad una laconica dichiarazione: "I giornali si stanno concentrando sull'attacco alla professionalità di chi doveva controllare la ricerca di Giulio piuttosto che chiedersi chi lo ha ucciso e per quale motivo. Gran parte di quello che è stato scritto era sbagliato: Regeni era un collega che lavorava su un tema di cui io stessa mi sono occupata a lungo. Non conoscevo i dettagli del suo lavoro sul campo ma non vedevo l'ora che tornasse per parlare insieme



Fiaccole e speranze
Una manifestazione in ricordo di Giulio Regeni a un anno dalla sua scomparsa
La Presse

me a lui dei risultati". Resta traccia anche di altre dichiarazioni della Alexander, contro il regime di al-Sisi, in pubbliche piazze inglesi, attorniate da bandiere con la mano nera, simbolo dei Fratelli Musulmani, organizzazione che il regime del Cairo ha messo fuori legge.

La posizione di contrasto ad al-Sisi era netta, tanto che il 25 ottobre 2015 la docente firmò assieme ad altri un appello al governo di Londra per annullare la visita del generale-presidente; appello ripreso sia dal

quotidiano *The Guardian* che dal sito *Ikhwanweb*, organo dei Fratelli Musulmani.

L'altra docente, Maha Abdelrahman, si rifiutò di incontrare gli investigatori italiani che si erano recati a Cambridge nel giugno scorso; poi alla Procura di Roma sono arrivati alcuni carteggi, in uno di questi Abdelrahman attesta che non vi è alcun rischio per Regeni nello svolgere i suoi approfondimenti sugli ambulanti del Cairo; eppure qualche tempo prima per Amnesty International la professores-



Sulla morte di nostro figlio l'ateneo è silente, invitiamo voi giornalisti a chiedere perché si sono disinteressati di Giulio

**PAOLA
E CLAUDIO
REGENI**

sa Abdelrahman aveva tenuto una conferenza sui diritti umani in Egitto e sulle forme di repressione contro giornalisti, attivisti, studenti da attribuire al regime di al-Sisi, che ne usciva puntualmente impunito.

È bene ripeterlo: allo stato delle cose, le due docenti inglesi non hanno alcun tipo di responsabilità penale; sarebbe bastato giocare a carte scoperte sin dall'inizio per neutralizzare la sensazione di una verità non detta fino in fondo. Invece Cambridge sembra tornata al 1944, luogo di misteri dove in un hangar dei servizi segreti Londra prova a vincere la guerra non con i carri armati, bensì con i ricercatori e la loro capacità di decriptare Enigma, la macchina delle comunicazioni dei sottomarini tedeschi. Il senatore Luigi Manconi in una intervista a *Adnkronos* ha dichiarato: "Cambridge qualcosa di più poteva fare".

E I GENITORI di Giulio, ospiti della trasmissione *Cartabianca* su Rai3: "Sulla morte di nostro figlio l'Università di Cambridge è silente, forse per paura di danneggiare la sua immagine o per ritorsioni. Io invito voi giornalisti ad andare a

Cambridge a chiedere perché si sono disinteressati di Giulio". Persino un quotidiano che è principe del giornalismo investigativo come il *Guardian*, nel suo articolo a scadenza della ricorrenza (*A year on, Giulio Regeni death casts shadow over Italy-Egypt relations*) ha ripercorso i depistaggi egiziani, e i tanti interessi fra

Le due docenti

Sul regime sparavano a zero, ma giudicavano non rischioso il lavoro del loro studente

Roma e il Cairo - dal giacimento di gas Zohr gestito dall'Eni al largo delle coste egiziane al sostegno di al-Sisi al generale Haftar in Libia, che complica non poco la posizione italiana in quella crisi -, ma non ricorda che nelle fasi iniziali dell'inchiesta proprio dall'università mancò la collaborazione per delineare la missione di studio affidata a Giulio, anche in nome di 10.000 sterline messe a disposizione dalla Antipode Foundation, per ricerche su tematiche sociali.